

Estratto, sulla nascita del progetto Ars Aevi, dall'intervista di Marco Scilla a Enver Hadziomerspahic, intellettuale bosniaco di Sarajevo e direttore del progetto culturale internazionale Ars Aevi, museo di arte contemporanea Sarajevo, in occasione dell'incontro dei sostenitori del progetto in Greve in Chianti nel giugno 1998.

Quando nasce il progetto Ars Aevi?

Nella vita di una persona e nella storia di una città non si possono immaginare giorni, settimane e mesi peggiori di quelli passati nella seconda metà del 1992 e nella prima metà del 1993 ... Ilija Simic, Sadik Hasanbegovic, Muhamed Karamehmedovic, Nedzad Kurto, Edin Numankadic, membri del nostro comitato direttivo, hanno creato un forum di intellettuali di Sarajevo e sono stati promotori di questo processo. Nella città in fuoco, sotto un bombardamento permanente, senza luce e riscaldamento, in fila per tante ore per poter avere una tanica d'acqua, nei momenti in cui erano finite le ultime riserve di cibo, abbiamo avuto il consenso per cominciare a promuovere l'iniziativa del progetto Ars Aevi a livello internazionale:

Ricordo ancora molto bene il momento in cui, l'allora sindaco di Sarajevo, Muhamed Kresevljakovic mi ha detto, dandomi l'autorizzazione per rappresentare gli interessi del Progetto Ars Aevi all'estero: "Ti auguriamo buon lavoro e successo, ma purtroppo, non siamo in grado di darti di più. Hai tutto il nostro appoggio ufficiale per questa splendida iniziativa che, oggi o domani troverà sicuramente la sua strada."

Sono partito da Sarajevo per l'Italia con un aereo di trasporto dell'UNHCR, davvero senza niente perché secondo le regole dell'UNHCR, tutti i cataloghi promozionali che abbiamo stampato a Sarajevo in condizioni estreme, e tutto il resto del mio "bagaglio", non potevano superare i 20 chili ... Dopo alcuni mesi il signor Muhamed Kresevljakovic è stato nominato Console della nostra Repubblica a Milano, e da quel momento abbiamo cominciato a lavorare insieme, per provare a realizzare i primi passi del progetto in Italia.

Ma in quel periodo la città era assediata. Come era possibile pensare ad un progetto del genere, quando scarseggiavano i generi di prima necessità?

Durante l'assedio l'attività culturale di Sarajevo non si è fermata neanche per un attimo. Al contrario, era più forte che mai: le mostre, gli spettacoli, i concerti si svolgevano sotto un bombardamento permanente; le lezioni scolastiche e universitarie si tenevano nei sotterranei; il festival di cinema e i festival di teatro avevano ospiti internazionali; hanno avuto luogo tantissimi progetti artistici, collettivi e individuali... Senza biglietto e senza l'impegno di essere ben vestiti, migliaia di cittadini di Sarajevo hanno seguito questi eventi culturali. A Sarajevo l'arte e la cultura hanno trovato i loro più profondi significati.

Per quattro anni Sarajevo è stata il più grande Campo di concentramento del mondo con mezzo milione di persone tra le quali bambini, donne, vecchi... tutti senza difesa. Non è stata una guerra, è stato un massacro brutale come non era mai stato vissuto dalla nostra civiltà prima d'ora.

E' stata una "roulette" con la morte. Ogni giorno la città veniva bombardata, senza poter prevedere l'ora e il luogo delle cadute delle granate. Ognuno di noi poteva morire in qualsiasi momento. Di settimana in settimana il numero dei bosniaci diminuiva. Era un serial TV giornaliero, europeo e mondiale, di trasmissioni sulla morte (dal vivo), durato quattro anni, davanti agli occhi di tutti.

Sarajevo aveva comunque una tradizione nell'organizzazione di importanti eventi culturali internazionali.

Otto anni prima dell'assedio Sarajevo era una città amata da tutti, nella quale erano stati organizzati i bellissimi giochi olimpici invernali. Durante l'assedio è stata invece dimenticata, lasciata soffrire e morire lentamente.

Era una città d'arte, in cui sono state realizzate due grandi edizioni della biennale d'arte contemporanea. "Jugoslavenska dokumenta", nel 1987 e nel 1989. Perciò noi, organizzatori di questa biennale, ci siamo posti la domanda: dove sono gli intellettuali e gli artisti? Perché non alzano le loro voci per fermare questa tragedia?

Gli artisti hanno sempre avuto la forza maggiore nel combattere le tendenze decadenti subite dalla civiltà. Abbiamo quindi creduto sinceramente che questi intendessero impegnarsi per fermare l'inferno di Sarajevo e dare il loro contributo particolare perché Sarajevo torni a essere la città libera, bella e aperta, di prima.

Al di là delle sofferenze, della morte di migliaia di cittadini, delle decisioni di non mollare e non arrendersi, Sarajevo è diventata, davanti al popolo europeo e mondiale, una città particolare, possiamo anche dire una città santa, dove si deve andare, almeno una volta nella vita, per salutarla, per toccarla e chiedere scusa.

Come ha reagito la città a questa immane tragedia?

Nel cuore della città ci sono, l'uno accanto all'altro, edifici monumentali sacri delle grandi religioni monoteiste mondiali: la Moschea mussulmana, La Cattedrale cattolica, la Chiesa ortodossa e il Tempio ebraico. Siamo abituati a vivere insieme e a rispettare le ricchezze dell'animo umano. Durante i secoli passati la nostra città ha dimostrato la sua resistenza a ogni tipo di divisione. Abbiamo vissuto una coesistenza particolare, una vita nell'ambiente ecumenico. E oggi. Siamo tutti lì, uniti nella diversità, e intendiamo proseguire nel futuro, mostrando il nostro modello di vita umana, raro ma bellissimo.

Sarajevo ha mostrato, durante l'assedio, quanto sia in grado di rispondere a fortissime provocazioni. La sua resistenza è andata oltre tutti i piani strategici degli ideatori di questo massacro e l'eroico comportamento dei cittadini di Sarajevo ha portato, a livello mondiale, un'esperienza e un importante messaggio: esiste ancora la possibilità di fermare le tendenze di dominazione, distruzione e divisione.

Sarajevo è lo specchio dell'Europa, un punto di incontro di religioni e di culture occidentali e orientali, un luogo da dove questo incontro storico può protendersi al futuro e allargare le sue esperienze positive.

Torniamo al progetto. Quali sono i suoi obiettivi?

Il nostro obiettivo è di formare, proprio a Sarajevo un importante centro d'arte contemporanea europeo e mondiale dove la struttura principale sarà il futuro Museo Ars Aevi. L'idea fondamentale del progetto è di creare le condizioni stabili per un incontro permanente delle più forti energie positive di artisti e intellettuali di altro prestigio internazionale ...

Nella notte in cui è cominciato il bombardamento sul bellissimo edificio del Museo dei giochi olimpici invernali di Sarajevo, stavo dormendo in una casa che dista dal museo meno di trenta metri. Dal momento in cui abbiamo capito che l'obiettivo del nuovo attacco era la distruzione del "nostro" museo, abbiamo cominciato, sotto le granate, a far evacuare i bambini che vivevano al piano inferiore. Intanto l'intero edificio stava andando a fuoco. La stessa notte, sotto il cielo rosso di questo grande fuoco, con una bambina di tre mesi in braccio, ho chiaramente capito che così tanta ingiustizia dovrà, in ogni modo, produrre qualcosa di ritorno, per restituire il debito, per rispettare un equilibrio che da sempre esiste in natura. Nel rogo del museo olimpico ho visto la rinascita di un museo mondiale.